

21^a**domenica ordinaria**

23 agosto 2015

Prima lettura

Gs 24,1-2a. 15-17.18b

Seconda lettura

Ef 5,21-32

Vangelo

Gv 6,60-69

Da chi andremo?, chiedono i discepoli al termine del lungo discorso sul "pane di vita": Tu solo hai parole di vita eterna! Molti avevano commentato: il suo linguaggio è duro, chi può intenderlo? Gesù diventa segno di contraddizione, allora come oggi. **La parola di Gesù chiede di uscire da noi stessi per poter seguire lui nella ricerca di Dio.** Il mistero della fede che la liturgia presenta ai cristiani esige una scelta, un'adesione incondizionata, così che nessuna parola umana possa allontanare da lui, unica fonte di verità e di vita. Noi, al contrario, preferiamo spesso le sicurezze del momento alla prospettiva futura a cui il vangelo orienta. La presenza di Cristo nella storia umana, perciò, inquieta, deve inquietare: essa esige un sì o un no, e anche il "giudizio finale" sulla nostra vita non sarà dunque altro che una ratifica dei sì o dei no detti nei suoi confronti.



Nel **vangelo**, a Gesù che li invita a scegliere i discepoli rispondono: «Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Tale scelta è allo stesso tempo dono di Dio e libera adesione dell'essere umano, che presuppone il riconoscimento del proprio limite e il bisogno di essere salvato. Una scelta analoga è narrata nella **prima lettura**, quando Giosuè mette il popolo di fronte alla sua responsabilità: «Se vi dispiace di servire il Signore, scegliete oggi chi volete servire... Quanto a me e alla mia casa, vogliamo servire il Signore». E l'invito a "servire il Signore" è rivolto anche ai cristiani dalla **seconda lettura**, nella quale Paolo, a proposito delle relazioni familiari, chiede uno slancio d'amore capace di trasformarle, umanizzarle e cristianizzarle.